



Dal G20 messicano di Los Cabos al dopo-Consiglio europeo del 29 giugno 2012

Silvana Paruolo *

1. Premessa

Come rilevava giustamente Tommaso Padoa Schioppa (2009), la «tendenza prevalente degli ultimi anni è stato lo spostamento della cooperazione internazionale dalle istituzioni (Fondo monetario internazionale, Banca mondiale) a semplici tavoli [...] cioè gruppi e fori di discussione privi di base legale e d'infrastruttura propria. I tavoli hanno avuto la meglio sulle istituzioni. Il G7, il G8 e il G20 non sono organi di alcuna istituzione internazionale. Anche quando esiste un Segretariato, la sua ragione sociale non è l'interesse collettivo. A dominare i lavori sono funzionari nazionali, evidentemente votati a servire l'interesse di un solo paese e spesso a servirlo in un'ottica miope».

D'altra parte, sottolineava Jean Monnet, c'è una differenza abissale tra negoziare e affrontare un problema comune. Nel primo caso, ognuno porta al tavolo il suo problema. Nel secondo, sul tavolo c'è un solo problema che è lo stesso per tutti, e ognuno porta all'incontro non il suo problema, ma la saggezza per trovare una soluzione al problema comune. Come notava Padoa Schioppa: «il fatto è che negli ultimi decenni una certa idea cosmopolita della cooperazione internazionale, emersa dalle macerie di due guerre mondiali, è stata sempre più sostituita da una falsa e pernicioso dottrina che si può chiamare della “casa in ordine” (tenere in ordine la casa nazionale è la condizione necessaria e sufficiente perché ci sia ordine internazionale). Essa ha rinazionalizzato la cooperazione internazionale, esaltandone il carattere intergovernativo».

Ciò detto, non c'è da meravigliarsi se non mancano perplessità sull'effettiva incisività dei G20 odierni – peraltro non poco costosi – e dub-

* Silvana Paruolo, esperta di politiche europee, fa parte del Segretariato Europa della Cgil nazionale.

bi sulla capacità di questo tipo di vertici di una reale governance mondiale. Non a caso, alcuni osservatori ritengono che i G20 dovrebbero essere sede principale di lavoro diplomatico, smettendola di occuparsi di decisioni specifiche e tecniche (Osservatorio di politica internazionale, 2011). Altri sottolineano, da un lato, l'opportunità di un maggiore multilateralismo e di una razionalizzazione (e riforma) di tutti gli organismi internazionali oggi esistenti (ad esempio, l'Onu), dall'altro, la necessità sia di un reale coordinamento degli esecutivi di tutto il mondo sia di una condivisione di sovranità e di un'assunzione *comune* di responsabilità.

L'Agenda di questi G20, inizialmente voluta (e ispirata) dai paesi dell'Unione Europea, dandosi l'obiettivo di un'efficace riforma della governance economica mondiale in risposta alla grande crisi (finanziaria, e subito anche economica e sociale) del 2008-2009, ha focalizzato due priorità: la gestione dell'urgenza della crisi (problemi di liquidità, riorientamento delle politiche macroeconomiche per fermare la recessione e stimolare la crescita ecc.); la ri-regolamentazione finanziaria (il cui compito di regia è stato assegnato al *Financial stability board*), tuttora ancora lontana dall'essere concreta. Altri problemi, altrettanto importanti (quali questioni demografiche, lotta ai cambiamenti climatici e tutela dell'ambiente, energia, aiuti alle regioni e ai popoli più disagiati, sviluppo sostenibile, sicurezza alimentare, contenimento del protezionismo commerciale), hanno finito per ritrovarsi in secondo piano. Ancora più delicata resta la questione di una riforma delle istituzioni di Bretton Woods, cioè quella di un nuovo ordine monetario internazionale¹.

Di fatto, dal G20 di Washington (2008) a quello di Los Cabos (2012), tra le promesse e le realizzazioni resta una distanza enorme. Per un gioco di egoismi incrociati (Germania, Stati Uniti, Cina, tutti impegnati anzitutto nella difesa dei propri interessi nazionali), questi vertici sono sempre meno incisivi. E pur restando comunque appuntamenti importanti, eludono grosse decisioni.

A sostegno di questa mia affermazione ripercorrerò, sia pure rapidamente, le principali decisioni degli ultimi G20. E lo farò sia attraverso la lettura incrociata di G20 e di vertici dell'Unione sia attraverso l'esame dei G20, in modo da far emergere, oltre che l'ovvia attualità all'ordine del

¹ Per un approfondimento e una visione d'insieme di queste problematiche, dei G20, delle risposte dell'Unione Europea alla crisi del 2008-2010, rimando a Paruolo (2010).

giorno, soprattutto i punti di vista e le rivendicazioni (reali o potenziali) degli europei (Unione Europea, paesi leader, sindacati europei). In merito, non c'è ancora una vera letteratura. Il più delle volte, chi segue il G20 non segue anche il processo d'integrazione europea (cioè le vicissitudini dell'Unione e delle sue politiche) né segue le posizioni che Unione Europea e paesi membri assumono in questi frangenti. Tuttora gli specialisti tendono a seguire o solo il G20 (per lo più considerati materia di politica economica internazionale, o delle relazioni internazionali) o solo il processo d'integrazione europea. Personalmente – poiché sono convinta della necessità di più Europa nel mondo (oltre che in Europa) – ritengo più utile sviluppare una capacità di lettura integrata dei due processi, in modo da dare maggiore visibilità agli europei e ai loro punti di vista, oltre che ai problemi dell'euro e dei debiti sovrani (*vedettes* semi-assolute degli ultimi due G20); e in modo da favorire sia un loro sano e miglior protagonismo sia una maggiore consapevolezza (degli europei e di tutti gli altri paesi) della posta in gioco, a tutto vantaggio di una competitività equa e del modello sociale europeo, di certo il più avanzato nel mondo intero.

Al G20 di Los Cabos lo stesso premier Mario Monti ha dichiarato che «l'Europa aiuterà il mondo a essere migliore, altro che congedarsi». Significa che l'Unione Europea, riorientata verso la crescita, saprà esportare anche i suoi migliori standard in materia di diritto del lavoro, diritto sociale, diritto ambientale, e anche fisco? Si vedrà. Intanto non sarà inutile ribadire che l'Europa non può essere intesa come un grande mercato, aperto ai venti del liberalismo, in cui il dumping sociale e salariale, e la condanna a morte dei servizi pubblici, siano la regola. Al contrario, a livello globale ci sarebbe forse da darsi anche *l'obiettivo comune* di costruire uno spazio sociale, inteso quale insieme sinergico di politiche, diritti-doveri e pari opportunità. La recente rivolta in uno stabilimento della Foxconn a Taiyuan (fucina dell'iPhone 5), in Cina, ultima di molte sommosse passate sotto silenzio, lo conferma. Intanto, una cosa è certa: al G20 di Los Cabos sul lettino del malato è finito l'euro, considerato responsabile di tutti i mali del sistema finanziario globale e foriero di rischi di nuovi contagi.

Certo, la mancante unità politica dell'Europa, la crisi dei debiti sovrani e delle banche, l'incapacità europea di conciliare il rigore con la crescita e lo sviluppo, gli squilibri interni indotti dai debiti pubblici e dai limiti delle economie reali, complicano la situazione. Ma accusare solo l'euro non

aiuta ad affrontare le vere cause della grande crisi globale né tanto meno a trovare le necessarie soluzioni. In Messico, anche il premier Monti ha tentato di far capire che l'euro non è l'unico problema.

In questo stesso G20 Monti ha anche prospettato l'idea di uno scudo europeo *anti-spread*. Da qui la decisione di inserire in questo stesso articolo G20 (da Washington a Los Cabos) e vertice Ue del giugno 2012, tentando anche di far percepire le posizioni espresse da paesi e aree diverse tra loro (dagli Stati Uniti ai *Brics*, all'Unione Europea). In effetti, gran parte delle decisioni europee annunciate a Los Cabos si sono poi concretizzate nelle decisioni del Consiglio europeo del 28-29 giugno 2012: decisioni importanti che (andavano e) andrebbero attuate al più presto, superando i troppi ritardi – riscontrabili già agli albori dello scoppio della crisi greca (seguita poi da altre crisi e da rischi di contagio) – i cui costi pesano, in particolare, su lavoratori, pensionati e giovani.

A quando un'Unione Europea più completa? Attualmente l'Unione si ritrova in mezzo tra il mondo globalizzato della grande crisi e spinte protezionistiche, nazionaliste, talvolta addirittura localistiche. Si ritrova tra protagonismi (vecchi e nuovi) di medie potenze e lo spostamento di potere verso paesi emergenti (Cina, India Brasile); tra un potere economico crescente del Pacifico, ipotesi varie di demonopolizzazione del dollaro americano quale valuta mondiale e una crescente cooperazione economica Sud-Sud e Sud-Est. «Nel futuro – sintetizza Beck (2012) – non si tratterà più del rapporto tra Europa e post-colonialismo, piuttosto diverrà urgente un'altra questione: stiamo forse assistendo a una sorta di “precolonizzazione” dell'Europa (l'ex centro) da parte delle sue ex colonie, in particolare Cina e India?».

La Cina – anche se spinta dal proprio interesse – entra in maniera sempre più vigorosa nelle faccende europee, sostenendo euro e Unione. Circa un quarto delle riserve straniere cinesi (3,2 miliardi di dollari) sono investite in asset europei, con una presenza rilevante nel debito pubblico dei paesi dell'Unione (nel 2011 la percentuale sfiorava il 7). La Cina (che tra l'altro possiede riserve immense di dollari), precisa Beck, «ha soccorso inizialmente la Grecia, concedendole un credito di 3,6 miliardi di euro e comprando debiti pubblici, nel frattempo ha accordato un aiuto analogo anche alla Spagna. È ovvio che tutto questo sposta in maniera decisiva la struttura globale del potere». Tuttavia, una cosa è certa. L'Unione Europea, anche grazie ai partenariati strategici, rappresenta ancora un attore

imprescindibile della governance economica mondiale. E una delle condizioni perché il G20 abbia un ruolo incisivo è che ci sia un'effettiva rappresentanza unitaria dell'Unione, senza appendici e protagonismi di rappresentanti dei paesi membri più importanti.

2. I G20: da Washington a Los Cabos

Sull'onda della paura di un crac sistemico della finanza mondiale (che inizialmente ha portato a coordinare alcuni interventi d'emergenza sulle banche, nonché maxi-manovre per il rilancio della domanda interna; successivamente – come si vedrà – è poi prevalso il «ciascun per sé»), il primo di questi G20 si è tenuto a Washington nel novembre 2008. L'ultimo è stato a Los Cabos (Messico), il prossimo (2013) si svolgerà in Russia, a San Pietroburgo. L'Unione Europea è membro a pieno titolo del G20 insieme ad Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Francia, Germania, Italia, India, Indonesia, Giappone, Messico, Repubblica di Corea, Russia, Arabia Saudita, Sudafrica, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti. Al G20 di Los Cabos la presidenza messicana, in linea con la tradizione di avere la presenza di paesi ospiti ai vertici, ha invitato ufficialmente cinque paesi: la Spagna (come ospite permanente), il Benin (paese che presiede l'Unione africana), la Cambogia (che presiede l'Associazione nelle nazioni del Sud-Est asiatico), il Cile (che presiede la Comunità degli Stati latino-americani e caraibici) e la Colombia. Invitata anche l'Etiopia, quale presidente del Nuovo partenariato per lo sviluppo dell'Africa (Nepad).

2.1 Il G20 di Washington (novembre 2008)

Voluto dall'Unione Europea, questo vertice sembra segnare l'inizio di una nuova era nella guida collettiva dell'economia mondiale.

2.2 Il G20 di Londra (aprile 2009)

Non si tratta di una nuova Bretton Woods né della nascita di un nuovo ordine mondiale, ma, a oggi, questo resta il vertice più incisivo. Si procede verso la definizione di regole (e sorveglianza) per la finanza globale; nasce il *Financial stability board* (Fsb). Viene stanziata una gran massa di

denaro per incentivi per la crescita e lo sviluppo: il programma di 1.100 miliardi di dollari prevede, tra l'altro, la triplicazione delle risorse del Fondo monetario internazionale fino a 750 miliardi di dollari e l'emissione di nuovi *Dsp* per 250 miliardi di dollari. Si pone fine al segreto bancario e sono rese pubbliche le liste dei «paradisi fiscali». Il documento finale fa esplicito riferimento al *social summit* di Roma e alla dimensione umana della crisi.

2.3 Il G20 di Pittsburgh (settembre 2009)

Il vertice delinea un «quadro generale per una crescita forte, sostenibile ed equilibrata», comprendente il coordinamento delle politiche macroeconomiche, il rafforzamento della regolamentazione finanziaria internazionale, la riforma (di mandato, missione e governance) del Fondo monetario internazionale e delle banche di sviluppo, la gestione della sicurezza energetica e del cambiamento climatico, il potenziamento degli aiuti per i paesi più vulnerabili e la promozione dell'apertura dei sistemi economici al libero scambio (per dirla in formula: no al protezionismo). Per il «patto di Pittsburgh» (che accoglie la proposta statunitense di un «impegno comune» per eliminare gli squilibri economici e globali), i paesi come Germania e Cina, che possono stimolare la crescita, dovrebbero favorire anche la loro domanda interna e non solo le loro esportazioni.

2.4 Il G20 di Toronto (giugno 2010)

Il summit di Toronto non solo rinvia ancora una volta – al vertice seguente di Seul – l'adozione di nuove regole per la finanza (rivendicate dall'Unione Europea), ma non recepisce né la proposta di un'iniziativa coordinata per tassare in modo concertato le banche né la *Tobin Tax* (tassa sulle transazioni finanziarie), difese entrambe dall'Unione. Discrezionalità, quindi, sulla necessità di introdurre una tassa sulle banche: non passa la proposta europea di un approccio globale, ogni paese sarà libero di deciderla o meno, nel modo che preferisce. Il vertice comunque riconosce che una tassa sulle banche è legittima: l'Europa tenterà poi di fare da apripista.

Anche se noti economisti (come Fitoussi o Krugman) denunciano un rischio di deflazione, il G20 di Toronto conferma una svolta verso il rigore dei bilanci pubblici. Il vertice è un successo soprattutto della can-

celliera Merkel che, con la sua manovra da 80 miliardi di euro in quattro anni, ha alzato l'asticella del rigore nell'intero vecchio continente, costringendo tutti i paesi ad accelerare il consolidamento delle finanze pubbliche e facendo storcere il naso agli Stati Uniti, che avevano insistito sulla necessità di non mettere troppo l'accento sul rigore a discapito della ripresa. Nessuno mette in dubbio l'opportunità di riportare ordine nei conti, ma molti (in special modo gli americani e i paesi emergenti) temono che l'ondata di austerità, decisa per puntellare i mercati di mezza Europa (Italia compresa), finisca per asfissiare la fragile ripresa.

«Il G20 e i falchi del rigore – denuncia Krugman – dimenticano la crescita». In definitiva, a Toronto viene accettato un rigore all'europea, anche se *à la carte*. «Adesso – recita il comunicato finale del vertice – è imperativo risanare rapidamente i conti degli Stati». Il presidente Obama riesce a includervi anche un «esiste il rischio che tagli di spesa sincronizzati danneggino la ripresa». Il vertice, insomma, si chiude con un compromesso. «Per sostenere la ripresa sono necessarie finanze sane»: tutti i paesi si impegnano a dimezzare i disavanzi entro tre anni, cioè entro il 2013. Si quindi al rigore (proposto dal Canada e appoggiato, in particolare, dalla Germania), ma «sostenendo la ripresa», che resta «fragile». Come già a Pittsburgh, infine, si ripete la necessità di riequilibrare la domanda globale.

2.5 Il G20 di Seul (novembre 2010)

Cambi e commercio, cioè guerra delle monete e paesi in surplus contro paesi in deficit; democrazie contro autocrazie; Occidente contro resto del mondo; interventisti contro sovranisti; grandi contro piccoli; lotta alla speculazione finanziaria su materie prime e alimenti: questi i principali nodi da sciogliere. Sul banco degli imputati di Seul ci sono soprattutto gli Stati Uniti (la loro politica super-espansiva e del mini-dollaro). Da parte sua l'Unione Europea, facendo marcia indietro rispetto all'annuncio che i salvataggi non saranno più automatici e che a essi devono prendere parte anche i creditori privati degli Stati (cose che semmai si fanno con l'accordo di tutti, e senza dirlo), vi rimedia una brutta figura.

Anche questo vertice si svolge in un clima caratterizzato da: piani di rigore e crisi di debiti sovrani, oltre che delle banche; in controtendenza, una politica statunitense espansiva (con una manovra della Fed di ulteriori 600 miliardi di dollari), accusata di indebolire il dollaro; una «guerra

delle valute», che rischia di tradursi in dumping valutario, guerre commerciali e protezionismo. Guidati dal Brasile – cui si deve l'espressione «guerra delle valute» – i paesi emergenti criticano la politica del dollaro debole; contrari alla «guerra delle valute» sono anche gli europei, che chiedono un piano di azione per porre fine alle tensioni sui cambi. Alla fine, vengono adottati il «piano Draghi» per la riscrittura delle regole finanziarie (adesso le regole vanno tradotte in leggi) e un *Seul action plan* per la ripresa e l'occupazione. In concreto: si vigilerà sui cambi, ma senza coercizioni sgradite alla Cina.

Si mette in piedi, inoltre, un percorso per ridurre le disparità tra paesi in *deficit* commerciale e quelli in *surplus*, ma senza tetti predefiniti come volevano gli Stati Uniti. Al loro posto, un «monitoraggio reciproco» condotto dal Fondo monetario internazionale attraverso speciali «indicatori», capaci di suonare l'allarme quando gli squilibri si allargano, basati su «linee guida» definite (e questa è una novità) da ministri e governatori delle banche centrali.

2.6 Il G20 di Cannes (novembre 2011)

Per questo vertice il Consiglio europeo del 23 ottobre 2011 evidenzia quattro priorità: riforma del sistema monetario internazionale; rafforzamento e vigilanza del settore finanziario; necessità di affrontare il problema dell'eccessiva volatilità dei prezzi dei prodotti di base; promozione di una crescita sostenibile e inclusiva, anche tramite un rafforzamento della «dimensione sociale della globalizzazione». In una lettera congiunta al vertice, il presidente della Commissione europea Barroso e il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy ribadiscono la *necessità di un rinnovato spirito collettivo* del G20, affermando che l'Europa può essere fiera di aver svolto un ruolo essenziale nel lancio di questo processo. La presidenza francese (essendo l'euro, oggi sotto attacco, una potenziale moneta di riserva internazionale) si è data ambiziosi traguardi, in particolare verso un nuovo sistema monetario mondiale, ma anche a favore di una dimensione sociale della globalizzazione e dell'occupazione. Di fatto, per il timore di un possibile e ulteriore contagio della crisi del debito sovrano ad altri paesi (ad esempio Francia e Stati Uniti) dopo Grecia, Irlanda e Spagna, i lavori di questo vertice sono largamente monopolizzati dai problemi della zona euro.

Ecco, in conclusione, le principali decisioni assunte da questo G20. Anzitutto la creazione di una *task force* G20 sull'occupazione, che si concentrerà in particolare sull'occupazione giovanile (ma che, purtroppo, non vede formalmente coinvolti né l'Unione europea né il Consiglio d'Europa). Vengono poi riconosciuti sia «l'importanza di investire nei livelli base di protezione sociale» sia l'impegno a garantire «il pieno rispetto dei principi fondamentali e dei diritti del lavoro». Terzo punto è l'adozione di un piano di azione per la crescita e l'occupazione, che «vuole realizzare l'impegno preso a Seul di sviluppare Linee guida indicative per valutare i grandi squilibri persistenti»; un piano che, tra l'altro, si sofferma a lungo sulle misure del pacchetto Ue anti-crisi, pone l'Italia sotto monitoraggio internazionale e assegna a ciascun paese o area il proprio «compito a casa». Infine, una serie di indicazioni che riguardano la riforma del sistema monetario internazionale, finanziamenti innovativi per lo sviluppo e i cambiamenti climatici, la regolamentazione finanziaria, la lotta ai paradisi fiscali, le infrastrutture dei paesi in via di sviluppo, l'agricoltura.

3. Il G20 di Los Cabos (giugno 2012)

3.1 Le proposte dell'Unione Europea

«Riequilibrare insieme la crescita mondiale», questo il titolo delle proposte ufficiali, a Los Cabos, dei presidenti Ue Barroso e Van Rompuy. Considerando positivo l'accordo raggiunto dai ministri delle Finanze su un aumento delle risorse del Fondo monetario internazionale di 430 miliardi di dollari, l'Unione ribadisce anzitutto il suo impegno a tutelare la stabilità finanziaria e l'integrità della zona euro, oltre che la necessità di un piano d'azione per la crescita (inteso quale mix di risanamento fiscale e riforme strutturali, comprendente impegni equilibrati di tutti i membri del G20, tra cui Stati Uniti, Giappone e Cina). L'Unione afferma anche la necessità di potenziare l'architettura finanziaria internazionale e il sistema finanziario, e l'importanza che sviluppo e sicurezza alimentare rimangano temi centrali del G20. Per l'Unione, infine, tutti i paesi, anche quelli meno sviluppati, debbono dirigersi verso un'economia più verde e più inclusiva (grazie anche al successo della Conferenza Rio +20), mentre per quanto concerne il commercio, chiamato a svolgere un ruolo impor-

tante quale fonte di crescita e occupazione, l'Unione suggerisce di combattere il preoccupante aumento del protezionismo e di potenziare un sistema commerciale multilaterale.

3.2 Le rivendicazioni dei sindacati europei e mondiali

Un documento comune tra imprenditori (B20) e sindacati (L20) ha chiesto passi concreti su due punti che sembrano oggetto di comune accordo: misure per migliorare le politiche di formazione e l'apprendistato per l'inserimento lavorativo dei giovani e, soprattutto per le economie emergenti, misure normative e fiscali per favorire la formalizzazione dell'economia informale.

Ai governi dei 20 paesi più ricchi del mondo i sindacati hanno chiesto occupazione (come condizione per contrastare la recessione), regolamentazione della finanza, un sistema di tassazione equo e progressivo, l'universalizzazione di uno zoccolo di protezione sociale e la creazione di posti di lavoro «verdi» per uno sviluppo sostenibile. Più in particolare, per promuovere crescita e occupazione i sindacati chiedono misure urgenti e coordinate, quali l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, un patto per l'occupazione giovanile e un piano di azione G20 per programmi nazionali di sicurezza sociale (cofinanziati da governi, Banca mondiale e banche di sviluppo regionali). Chiedono inoltre la ratifica e l'attuazione nei paesi del G20 delle Convenzioni fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), e il loro rispetto da parte delle istituzioni finanziarie internazionali (che, insieme ai governi, dovrebbero assicurare la coerenza tra politiche economiche, sociali, ambientali e commerciali); la promozione delle energie rinnovabili e delle tecnologie «verdi»; una transizione equa verso posti di lavoro dignitosi in settori economici convertiti a cicli produttivi a bassa emissione di Co2 e bassa intensità energetica; il superamento degli squilibri generati da economie troppo orientate all'esportazione.

3.3 Le vaghe decisioni del vertice

La crisi globale è nata da disuguaglianze, deregulation e totale fallimento di un sistema. Ha distrutto posti di lavoro e ha aumentato il lavoro informale (privo di tutele) e le disuguaglianze. Ma in Messico sul «lettino

del malato» è finito solo l'euro, e il dibattito si è focalizzato essenzialmente su problemi e strategie dell'eurozona.

I cinque membri del *club Brics* (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), pur chiedendo al contempo una revisione delle quote di potere all'interno del Fondo monetario internazionale, hanno portato le risorse aggiuntive a disposizione del Fondo a 430 miliardi di euro. Ma la stessa Russia (portavoce del club) ha «stigmatizzato l'assenza di misure concrete». Mentre il presidente cinese – considerate le previsioni economiche al ribasso, al +7,5 per cento, quasi due punti in meno di crescita rispetto al 2011, e visto che Pechino potrebbe risentire della recessione europea, e che un rallentamento della Cina costituisce un problema per l'economia globale – ha bacchettato tutti, a partire da Angela Merkel: «così frenate la crescita».

Il vertice di Los Cabos, a oggi, è stato forse il peggiore di tutti. Ha ribadito un impegno dei grandi per la crescita, vedendolo come strettamente collegato alle politiche di investimento: il *Los Cabos growth and jobs action Plan*² – ennesima espressione (solo retorica?) della necessità di azioni congiunte per rimuovere gli ostacoli alla crescita e riequilibrare l'e-

² Per questo piano, le azioni politiche vanno focalizzate su: soluzione delle crisi dei debiti sovrani e delle banche nell'eurozona; stabilità finanziaria; rafforzamento della domanda, riequilibrio della domanda globale, crescita sostenibile; riduzione degli squilibri interni ed esterni; consolidamento fiscale; lotta al protezionismo; implementazione delle riforme della finanza già decise; potenziamento della crescita dei paesi in sviluppo e mobilitazione di nuove risorse per i loro bisogni di sviluppo. Riguardo i singoli paesi, le azioni individuate riguardano: le riforme del mercato del lavoro, concernenti in particolare la formazione dei disoccupati di lunga durata (Stati Uniti); lo sviluppo delle competenze (Spagna); la maggiore flessibilità salariale (Italia); le assicurazioni per il *job creation* (Canada); l'istruzione, la formazione e lo sviluppo delle competenze (Australia, Canada, Francia, Germania, Italia, Turchia, Sudafrica); la partecipazione delle donne, ad esempio con un sistema di servizi affidabili per l'infanzia (Australia, Germania, Giappone, Corea); le opportunità per giovani disabili e gruppi target (Canada, Corea, Regno Unito); la partecipazione dei giovani lavoratori con l'apprendistato (Regno Unito); l'incoraggiamento all'occupazione formale, grazie a una migliore istruzione e allo sviluppo di competenze (Brasile, Indonesia, Messico, Sudafrica); la riforma dei prodotti (Australia, Canada, Francia, Germania, Italia, Messico); la stabilizzazione dell'*housing sector* (Stati Uniti); la riforma di tasse e benefit per più produttività e più incentivi per il lavoro (Australia, Germania, Italia, Regno Unito); la riduzione di oneri per le imprese in espansione (Regno Unito); la liberalizzazione del commercio attraverso l'eliminazione di tariffe unilaterali in settori chiave (Canada); investimenti in infrastrutture (Argentina, Australia, Brasile, India, Indonesia, Messico, Arabia Saudita, Sudafrica, Regno Unito); la promozione di una crescita sostenibile e «verde» (Australia, Corea, Germania, Messico).

conomia globale – incorpora ed estende il piano di Cannes, assegnando a ciascun paese «compiti a casa». Per l'eurozona, in sostanza, questo implica: aiuti alla Spagna; completamento dell'Unione economica e monetaria (quindi un'architettura finanziaria più integrata e l'unione bancaria); riforme strutturali per rafforzare la competitività dei paesi in deficit e promozione della domanda e della crescita nei paesi in surplus. Non è stato preso alcun impegno veramente concreto sull'aumento dei prezzi alimentari, sulla produzione di biocarburanti e sui cambiamenti climatici, sui nuovi strumenti di finanziamento per raggiungere gli obiettivi di riduzione della povertà.

Nel comunicato finale – vera e propria sequenza di pii desideri e vaghe promesse – viene abbandonato qualsiasi riferimento sia alla realizzazione di un nuovo sistema monetario internazionale (paniere di monete per sostituire il sistema del dollaro) sia all'idea dei diritti speciali di prelievo (unità monetaria formata da dollaro, euro, yen e sterlina). E scompare anche ogni indicazione sulla *Tobin tax*. Tutti temi su cui gli europei hanno, da parte loro, posta molta enfasi nei G20 precedenti. «Gli europei – ha sottolineato il segretario del Tesoro statunitense Geithner – stanno cercando di assicurare nel brevissimo periodo il varo di misure che possano sostenere il loro sistema finanziario, facendo sì che i paesi che stanno affrontando le riforme, come la Spagna e l'Italia, possano prendere prestiti a bassi tassi di interesse».

Per un forte consolidamento fiscale, il comunicato di Los Cabos prevede esplicitamente la possibilità di una deroga per gli Stati Uniti. Lo scontro tra Obama e la Merkel (e l'Unione Europea?) è consumato proprio su questo. Washington vorrebbe che la Banca centrale europea intervenisse (come la Fed) con immissioni di liquidità a sostegno dell'intero sistema bancario mondiale, quindi non solo di quello europeo (se ne gioverebbero anche le banche americane, più esposte e più speculative di quelle europee, e la campagna elettorale per la rielezione di Obama). Ma c'è chi sottolinea che forse gli europei dovrebbero stare più attenti alle polemiche con la Germania. Le differenze con la Merkel sono sacrosante e riguardano il futuro dell'Europa, la crescita, gli eurobond, ma sono questioni nostre, europee. I giochi degli Stati Uniti hanno invece un'altra valenza e un altro fine. Ricordiamoci che sono stati Washington e Londra a bloccare qualsiasi proposta anti speculativa fatta negli anni passati dalla Merkel e da altri leader europei. «Oggi immettere liquidità senza

contemporaneamente chiudere i “buchi neri” del sistema finanziario, senza nuove regole e nuovi progetti, vorrebbe semplicemente dire buttar via risorse che andrebbero a coprire le molte esposizioni ancora nascoste del sistema bancario» (Lettieri, Raimondi, 2012). Ma, purtroppo, sul fronte della regolamentazione finanziaria, su scala globale, si procede a stento, e tutto resta quasi come prima.

L'eurozona, assediata dal resto del mondo e criticata dalle potenze emergenti, ha promesso la costruzione dell'Unione bancaria, il rafforzamento della Banca europea per gli investimenti e *project bond* per le infrastrutture. Da parte sua, il premier Mario Monti ha anticipato la proposta di uno scudo Ue anti-spread e la richiesta spagnola di aiuti per le banche, smentendo l'ipotesi di un *bailout* pilotato (ovvero un'iniezione di liquidità per evitare la bancarotta) in Italia. François Hollande ha cercato di dare una mano a Monti e a Rajoy, denunciando come ingiustificati gli spread sui titoli spagnoli e italiani, «a fronte degli sforzi di risanamento dispiegati da quei due paesi». Ma ha anche ribadito la sua contrarietà al trasferimento di sovranità nazionale alla Unione Europea in campi come la spesa pubblica e il fisco, finché la Germania non cede sugli eurobond o su un piano (da 120-130 miliardi di euro) per la crescita. David Cameron ha detto che Londra stenderà il tappeto rosso alle imprese che abbandoneranno la Francia a causa della pressione fiscale, mentre Angela Merkel non ha ceduto sulla necessità di immediate manovre di bilancio a sostegno della domanda, anche se poi, più tardi (ossia al vertice europeo del 28 giugno 2012) sosterrà un piano Ue per la crescita dotato di 120 miliardi di euro.

4. Il Consiglio europeo del 28-29 giugno 2012

In questo vertice (in cui è stato presentato anche il progetto di piano dell'Unione³ redatto per rispondere alla crisi dell'euro), l'Italia ha minacciato di opporsi alla *Tobin tax* senza avere in cambio lo scudo *anti-spread*;

³ Il Piano, redatto dai presidenti Van Rompuy (Consiglio europeo), Draghi (Bce), Barroso (Commissione europea) e Juncker (Eurogruppo), prevede che Bruxelles possa riscrivere le manovre dei governi, propone un vero e proprio ministro delle Finanze europeo, disegna l'Unione bancaria e apre alla condivisione del debito. La sua completa realizzazione richiede la riscrittura dei Trattati (lavoro che richiede tra cinque e dieci anni).

la Germania si è aperta all'ipotesi di uno scudo (per i titoli) chiedendo un patto politico che integri aiuti e controlli; Parigi ha cominciato ad ammettere che è nel suo interesse accettare una condivisione di sovranità.

4.1 Le decisioni del Consiglio

La prima è stato il «Patto per la crescita e l'occupazione», cioè misure (ancora insufficienti) per ri-orientare la politica europea verso la crescita. Vari Stati membri chiederanno una cooperazione rafforzata per introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie (più nota come *Tobin tax*), mentre gli Stati membri che partecipano al Patto euro plus proseguiranno le loro discussioni in materia di politica tributaria. Saranno mobilitati 120 miliardi di euro per: aumentare di dieci miliardi il capitale della Banca europea per gli investimenti; avviare una fase pilota di *project bond* (prestiti obbligazionari per il finanziamento di infrastrutture nei settori dei trasporti, dell'energia e della banda larga); riassegnare i Fondi strutturali a sostegno delle piccole e medie imprese e dell'occupazione giovanile, destinando ulteriori 55 miliardi di euro a misure a sostegno della crescita.

Scopo del Patto è conseguire gli obiettivi della strategia «Europa 2020» per liberare il potenziale di crescita degli Stati membri (anche attraverso l'apertura alla concorrenza delle industrie di rete, la promozione dell'economia digitale, lo sfruttamento del potenziale di un'economia verde, l'abolizione delle restrizioni ingiustificate imposte ai fornitori di servizi, l'agevolazione dell'avvio di un'attività commerciale). Come settori di intervento il Patto indica la lotta contro la disoccupazione (specialmente tra i giovani), la modernizzazione della pubblica amministrazione e lo sviluppo dei servizi amministrativi on-line. E considera cruciale anche il rafforzamento del mercato unico, soprattutto nella creazione di industrie digitali e di rete e nella realizzazione del mercato unico digitale entro il 2015. Il mercato interno dell'energia dovrebbe essere completato entro il 2014, mentre tutti gli Stati membri saranno collegati alle reti di distribuzione del gas e dell'energia elettrica entro il 2015.

La seconda decisione del Consiglio è lo «scudo anti-spread» per l'acquisto di titoli di paesi sotto attacco speculativo, grazie al quale toccherà alla Bce operare sui mercati, prima come agente dell'Efsf (ossia il Fondo salva-Stati provvisorio), successivamente dell'Esm (il Fondo salva-Stati permanente), sulla base di condizioni contenute in un memorandum, che

non dovrebbero andare oltre quelle previste nelle Raccomandazioni specifiche per ogni singolo paese, approdando infine, dopo la centralizzazione della vigilanza bancaria nella Banca centrale europea, alla ricapitalizzazione diretta delle banche. In altri termini, è stato deciso di creare un meccanismo unico di vigilanza delle banche (gestito dalla Banca centrale europea) e, una volta istituito questo, di dotare il Fondo salva-Stati permanente della facoltà di ricapitalizzare direttamente le banche.

Infine, nel vertice è stata stabilita una *road map* per avanzare verso una vera Unione economica e monetaria⁴ entro la fine del 2012, raggiunto un accordo (dopo 30 anni di dibattito) sull'ultimo problema in sospeso per il brevetto europeo e deciso di avviare negoziati di adesione con il Montenegro.

4.2 Le reazioni dei sindacati

«Un bicchiere pieno per metà, ognuno lo può guardare dalla parte che vuole» commenta Fausto Durante della Cgil. Per Bernadette Ségol, segretario della Confederazione europea dei sindacati (Ces), il Consiglio europeo «ha preso qualche misura che permette di guadagnare un po' di tempo, ma restano gravi problemi. Le banche saranno forse salvate, ma non vediamo niente che possa salvare i salari, la protezione sociale e i servizi pubblici. Il Patto per la crescita non prevede niente di veramente nuovo, a parte un aumento del capitale della Banca europea d'investimenti. In fondo si tratta di un utilizzo migliorato dei Fondi europei e di una messa in opera di programmi già esistenti». Per Ségol «niente ci permette, purtroppo, di sperare che i piani di austerità saranno fermati. Questi piani sono stati socialmente disastrosi ed economicamente inefficaci. Sul tavolo ci sono proposte per un'Unione bancaria, di bilancio ed economica. La Ces le studierà, ma chiede fin d'ora di essere consultata sugli sviluppi che riguardano il futuro dei lavoratori e dei cittadini»⁵. E così conclude: «con la disoccupazione che cresce, con le diseguaglianze

⁴ La Relazione sul futuro dell'Unione economica e monetaria illustra un'architettura basata su quadri integrati per il settore finanziario, le tematiche attinenti il bilancio e la politica economica. I progressi in questi settori dovrebbero andare di pari passo con una maggiore legittimazione democratica e maggiori responsabilità.

⁵ Comunicato stampa della Ces.

che aumentano, l'unica strada è rilanciare l'economia con investimenti sostanziali, stabilizzare la moneta, adottare una forma di solidarietà economica con gli eurobond o altre forme di condivisione del debito. Non ci importa come le chiameranno, basta che permettano ai paesi più in sofferenza di poter vedere la fine del tunnel. Non è possibile che si sia aspettato tanto per intervenire»⁶.

4.3 Unione Europea: si sta procedendo troppo lentamente?

Dopo il vertice di giugno, sono arrivati i no allo scudo anti-spread di Finlandia e Olanda e si è sofferto in attesa della decisione (del 12 settembre 2012) della Corte costituzionale tedesca sul Fondo salva-Stati permanente⁷. Attualmente è stata avviata un'Unione bancaria⁸, ed è oramai imminente l'entrata in funzione del Fondo salva-Stati permanente. Il 6 settembre 2012, nonostante il no della Bundesbank, grazie all'input del presidente Mario Draghi la Banca centrale europea ha approvato uno scudo anti-spread illimitato⁹, che, riducendo il costo del debito, evita che la spesa pubblica continui a crescere, mangiandosi tutti i risparmi ottenuti con le misure di rigore. Ma queste misure non bastano, così si ritorna a parlare di una riforma dei Trattati Ue.

Un'ulteriore integrazione politica incontra ancora resistenze, ma l'obiettivo non è più un tabù. A settembre, al Parlamento europeo, lo stesso Barroso ha parlato di una federazione democratica di Stati nazione in

⁶ In *Left* (2012), 27.

⁷ La Corte ha sentenziato la legittimità del Fondo, pur dando un sì condizionato a interventi che impegnino finanziariamente la Germania fino a 190 miliardi di euro. Nel caso servissero ulteriori risorse per aiutare i paesi in difficoltà che faranno esplicita richiesta di sostegno, sarà necessario passare per il Bundestag.

⁸ Il 12 settembre 2012 la Commissione ha presentato le proposte di attribuzione di nuovi poteri alla Banca centrale europea (Bce), in materia di vigilanza bancaria, nell'ambito di un'Unione bancaria (costituita da un corpus unico di norme in materia di requisiti patrimoniali, regimi armonizzati di garanzia dei depositi, quadro unico sul risanamento e risoluzione delle crisi bancarie), attraverso un meccanismo di vigilanza unico (Ssm) per le banche della zona euro. Nel nuovo meccanismo unico, la responsabilità ultima per quanto riguarda specifici compiti di vigilanza in materia di stabilità finanziaria di tutte le banche della zona euro spetterà alla Bce. I regolamenti dovrebbero essere adottati entro la fine del 2012.

⁹ Con una misura che permette di difendere i paesi sotto attacco speculativo, intervenendo senza limiti nell'acquisto sul mercato secondario dei titoli di Stato da uno a tre anni.

grado di affrontare i problemi comuni grazie a una sovranità condivisa. E un dibattito è oramai aperto. In Italia, Bersani ha proposto una Costituente europea per ridare centralità alla politica e alla volontà popolare. E c'è anche chi, come Quadrio Curzio (sul *Sole 24 Ore*), ricorda il gruppo di riflessione sulla dimensione spirituale e culturale dell'Europa voluto dall'allora presidente della Commissione Romano Prodi, per contribuire a dare al futuro dell'Europa anche un grande respiro culturale. Il progetto europeo ha bisogno di concretezza e di competenze, ma anche di valori, ideali e di una vera e propria visione di se stessa e degli altri, da saper difendere in Europa e nel mondo.

Intanto (mentre Monti prevede che nel 2013 l'Italia sarà in crescita, pronosticando che se si va avanti con le riforme nel giro di dieci anni la crescita sarà del quattro per cento) in Italia i tavoli dei gruppi industriali in crisi si moltiplicano. E in Europa la recessione morde. Lo stesso Fondo monetario internazionale sta rivedendo le sue stime al ribasso: la ripresa è più debole del previsto, e l'epicentro della crisi resta l'Europa, dove è più urgente intervenire. Agli inizi di settembre, il finanziere George Soros (sul *New York Review of Books*) ha lanciato la proposta choc di far uscire la Germania dall'euro se non si dimostrerà all'altezza di assumerne la leadership, non per escluderla, ma per superare false dottrine monetarie e di bilancio. Nello stesso periodo, in Cina (ribollente terminal della delocalizzazione di Europa e Stati Uniti), alla Foxconn è scoppiata una rivolta: solo «una delle 1.000 sommosse taciute» che stanno scuotendo questo paese, per «paghe da fame, turni di lavoro massacranti, straordinari obbligatori, reclusione in fabbrica, maltrattamenti fisici e umiliazioni morali da parte dei superiori» (Visetti, 2012), in un momento in cui (Europa e Stati Uniti non consumando) le esportazioni rallentano o si fermano, e altri paesi-fabbrica emergono.

È il nuovo schiavismo: riscontrabile in Asia e in altre parti del mondo. È la globalizzazione ai tempi della crisi: lavora chi si adegua, gli affari perdono ogni valore sociale e le condizioni, anche in assenza di profitti, vengono decise dal management. Cosa finirà per predominare, in Europa e nel mondo, in questa epoca – per dirla con Ulrich Beck (2012) – «della cosmopolitizzazione, divisa tra organi che sono in vendita e paesi che li comprano. Il povero globale è fisicamente, corporalmente, dentro di noi: per questo, e non solo per questo, non è più l'altro globale»? Predomineranno la capacità di conciliare rigore e sviluppo, il lavoro dignitoso, i di-

ritti (universali) per tutti, la capacità di acquisto e di vita dignitosa? O solo mera assenza di regole, scandali, furti e corruzione, disuguaglianze e sfruttamento, fanatismi religiosi e loro pericolose strumentalizzazioni? Una cosa è certa, questo non sarà un autunno sonnacchioso.

Riferimenti bibliografici

- Beck U. (2012), *La crisi dell'Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Istituto per gli studi di politica internazionale (2011), *La governance economica tra squilibri globali e prospettive dell'Unione Europea: l'interesse italiano*, Rapporti di scenario, ottobre.
- Lettieri M., Raimondi P. (2012), *Los Cabos: un G20 fallimentare*, in *Economia*, Agenzia internazionale stampa estero, 26 giugno.
- Padoa Schioppa T. (2009), *La veduta corta. Conversazione con Bada Romano sul grande crollo della finanza*, Bologna, Il Mulino.
- Paruolo S. (2012), *Da Washington a Cannes, l'Europa dei G20*, in *Quaderni di Rassegna Sindacale*, 1.
- Paruolo S. (2010), *2020: la nuova Unione Europea. L'Ue tra allargamento e vicinato, crisi, verticite, vecchie e nuove strategie*, Raleigh, Edizioni Lulu.
- Rampini F. (2006), *L'impero di Cindia*, Milano, Mondadori.
- Visetti G. (2012), *Cina: chiuso per rivolta*, in *La Repubblica*, 25 settembre.